

I giovani e l'Europa

Simona C.S. Caravita - Carla Sabatti *

Abstract

Promuovere nei giovani un'identità europea può favorirne lo sviluppo morale e atteggiamenti positivi di inclusione verso gli immigrati? È questo l'interrogativo indagato in due studi che hanno coinvolto quasi mille giovani italiani dai 14 ai 25 anni. Dai due studi è emerso che, effettivamente, nei giovani sentirsi europei si associa con una maggiore identificazione con gli alti valori morali a fondamento dell'Unione Europea e con una maggiore apertura verso gli immigrati. Sono auspicabili, quindi, politiche e interventi educativi volti a favorire lo sviluppo dell'identità europea nei giovani.

Can promoting a European identity favor youth's moral development and positive attitudes towards immigrants? Two studies have been carried out to investigate this research questions. Almost 1000 Italian young people (14-25 years old) participated in the studies. The results have provided some evidence that, actually, identifying with the European Union is associated with youth's higher levels of identification with the moral values funding the EU and higher levels of openness towards immigrants. Therefore, policies and educational interventions should be realized in order to promote the development of a European identity among youngsters.

L'Unione Europea è il risultato di un processo recente, iniziato nel 1951 e terminato nel 1992 col *Trattato di Maastricht*. Nata al fine di garantire la pace tra vincitori e vinti della seconda guerra mondiale, inducendoli a collaborare in un quadro istituzionale comune, l'Unione Europea (UE) ha tra i suoi principali obiettivi la protezione dei diritti umani, la garanzia della solidarietà sociale, della libertà d'impresa, dell'equa distribuzione dei

* Simona Caravita, Professore associato di Psicologia dello sviluppo e psicologia dell'educazione, C.R.I.d.e.e., Università Cattolica del Sacro Cuore; Carla Sabatti, laureata in Psicologia dello sviluppo e dei processi di tutela, C.R.I.d.e.e., Università Cattolica del Sacro Cuore.

prodotti della crescita economica, del diritto a un ambiente tutelato e il rispetto delle diversità culturali, linguistiche e religiose¹.

Essere cittadino europeo significa, pertanto, partecipare a una storia che esalta la vita democratica e stimola l'adesione a valori morali fondamentali. Il godimento di questi diritti e libertà democratiche, tuttavia, è una conquista che, per la gran parte dei giovani, altri hanno fatto. Se da una parte l'UE si configura come un'istituzione fondamentale per le sue forti idealità morali, dall'altra essa appare distante per i giovani, che si chiedono se le promesse di benessere materiale e spirituale, di uguaglianza tra popoli e di progresso siano state mantenute.

Diviene importante, quindi, capire quanto i giovani italiani percepiscano la propria appartenenza all'Unione Europea, quanto tale identificazione sia centrale nella rappresentazione che hanno di sé e quali ripercussioni questo abbia sulle loro attitudini e comportamenti, al fine di promuoverne consapevolezza morale e cittadinanza attiva maggiori.

Lo sviluppo dell'identità sociale

Il processo di formazione dell'identità è un percorso complesso durante il quale la persona realizza un lavoro di sintesi, rielaborazione e integrazione delle proprie esperienze, alla ricerca di un equilibrio tra continuità e cambiamento.

Il termine "identità" si riferisce all'insieme delle dinamiche attraverso cui le persone raggiungono consapevolezza di chi sono, riconoscendo le costanti che le mantengono identiche a se stesse nel tempo². Il costrutto di "identità sociale" è, in particolare, importante in quanto insieme di quegli aspetti del concetto di sé che derivano dalla consapevolezza di far parte di uno o più gruppi e dal sentimento suscitato da tale appartenenza³. Non sono soltanto le qualità individuali, infatti, a determinare l'identità e il senso del valore personale, ma anche le caratteristiche condivise con gruppi emotivamente significativi⁴. Il processo d'inserimento nei gruppi

¹ *Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea* del 2000; *Trattato di Lisbona* del 2009.

² J.E. Marcia - A.S. Waterman - D.R. Matteson - S.L. Archer - J.L. Orlofsky, *Ego identity status. A Handbook for psychosocial research*, Springer, Berlino 1993.

³ M. Rosenberg, *Conceiving the self*, Basic Books, New York 1979.

⁴ H. Tajfel, *Social psychology of intergroup relations*, in «Annual Review of Psychology», 33 (1982), pp. 1-39.

all'inizio si configura come risposta a un bisogno d'affiliazione. Una volta che ci s'identifica con gruppi sociali di appartenenza, però, essi diventano luoghi di sperimentazione in cui si individuano e si scelgono attività e riferimenti valoriali, che vengono interiorizzati e contribuiscono a costruire l'immagine di sé.

In questo processo, le esperienze fatte nei contesti possono rendere più saliente l'appartenenza a certi gruppi sociali piuttosto che ad altri, ad esempio a quelli nazionali (sentirsi Italiani) in contrapposizione a quello europeo (sentirsi cittadini europei). Ogni persona, infatti, possiede un'appartenenza civico-culturale plurima e il percepirsi appartenenti a un gruppo più che a un altro influenza anche l'orientamento morale individuale.

Identità europea e comportamento morale

Il sentimento di appartenenza a un gruppo, come l'Unione Europea, include diverse componenti che denotano l'identità sociale in termini multi-dimensionali⁵. A livello cognitivo, gli individui in possesso di una specifica identità collettiva sono consapevoli dell'esistenza del loro gruppo, si categorizzano come membri di esso e tale appartenenza diviene centrale nella definizione di sé, spingendo a interiorizzare il sistema di credenze, valori e norme del gruppo. Da un punto di vista affettivo, le persone nutrono attaccamento e solidarietà verso il proprio gruppo e sperimentano al riguardo sentimenti positivi, quali orgoglio e soddisfazione. L'identità sociale, inoltre, determina le relazioni tra i membri del proprio gruppo (*ingroup*) e tra questi e i membri di gruppi esterni (*outgroup*), promuovendo anche favoritismi per il proprio gruppo e discriminazioni contro gli altri⁶.

Sono, quindi, molteplici le dimensioni implicate nel costrutto d'identità sociale, alcune più nobili, altre più ambigue, altre più apertamente negative. Da una parte, vi sono la *soddisfazione* di far parte del proprio gruppo, il *senso di appartenenza* che sostiene e arricchisce l'autostima, la *centralità* come salienza e importanza dell'appartenenza al gruppo nell'identificazione di sé, e l'*esplorazione*, ossia l'atteggiamento di curiosità e

⁵ C.W. Leach - M. van Zomeren - S. Zeibel - M.L.W. Vliek - S.F. Pennekamp - B. Doosje - R. Spears - J.W. Ouwerkerk, *Group-level self-definition and self-investment. A hierarchical (multicomponent) model of in-group identification*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 95 (2008) pp. 144-165.

⁶ M. Killen - A. Rutland, *Children and social exclusion. Morality, prejudice, and group identity*, Wiley/Blackwell Publishers, New York 2011.

ricerca riguardo alle origini e alle tradizioni del gruppo. Dall'altra vi sono l'*adesione alle norme* del gruppo, lama a doppio taglio a seconda della cultura promossa dal gruppo, la *solidarietà* verso i membri del proprio gruppo, che sostiene una coesione interna ma che può anche promuovere una discriminazione contro i membri degli altri gruppi e, da ultimo, la *superiorità*, che determina l'esaltazione del primato dell'*ingroup* e inasprisce il conflitto tra gruppi⁷.

Identità sociale e funzionamento morale, pertanto, sono strettamente associati⁸ e identificarsi con un gruppo attiva processi psicologici e veicola valori e norme che la persona interiorizza e che ne orientano il comportamento. Non solo, Gaertner e Dovidio sottolineano il potere positivo dei processi di "ri-categorizzazione". Quando i membri di gruppi diversi si percepiscono come appartenenti a un gruppo più inclusivo (*ingroup comune*) si può costituire un'identità sovra-ordinata che include sia *ingroup* sia *outgroup* e che fa sì che i favoritismi per l'*ingroup* si estendano anche verso l'*outgroup*. In questa prospettiva, sentirsi europei (categoria sovra-ordinata) può favorire l'andare oltre i particolarismi dovuti all'identificarsi con il proprio gruppo nazionale e promuovere atteggiamenti di apertura verso i membri delle altre Nazioni europee e, per estensione, verso i membri di altri Stati.

L'identificazione europea, quindi, è potenzialmente in grado di promuovere moralità e accettazione della diversità culturale. È necessario, però, che non si attivino processi psicosociali di favoritismo per l'*ingroup* (i cittadini europei) e meccanismi di chiusura discriminatoria contro coloro che provengono da fuori Europa. In questa prospettiva, capire il rapporto tra sentirsi europei e atteggiamenti verso l'immigrazione diviene importante.

Identità europea e integrazione culturale

I cambiamenti geopolitici e culturali di questi anni e l'intensificarsi dei flussi migratori rendono l'integrazione una sfida ineludibile della società europea. Quando parliamo di integrazione ci riferiamo a un concetto con-

⁷ S. Roccas, *Toward a unifying model of identification with groups: integrating theoretical perspective*, in «Personality and social psychology review», 12 (2008), pp. 208-306.

⁸ S. Sachdeva - P. Singh - D. Medin, *Culture and the quest for universal principles in moral reasoning*, in «International journal of psychology», 46 (2011), pp. 161-176.

notato da molteplici significati⁹. L'integrazione è intesa talvolta come un processo d'assimilazione del nuovo arrivato ai valori culturali e ai comportamenti della maggioranza. L'aspettativa è che gli immigrati acquisiscano gli assunti mentali e gli stili di vita dei nativi. Il prezzo di questa forma di integrazione è per l'immigrato la perdita dei legami sociali e culturali con la comunità d'origine e con la propria storia, sostituiti dall'adesione alle regole relazionali del nuovo Paese¹⁰. Integrazione, tuttavia, significa anche "integrità", cioè possibilità e libertà di conservare le proprie origini, dar voce alle proprie tradizioni e valorizzare e sentir valorizzata la propria specificità culturale. L'esito di questo processo dipende dall'interazione dinamica tra il gruppo minoritario e quello maggioritario: l'immigrato può privilegiare e perseguire una strategia di acculturazione, ma anche il contesto in cui si svolge il contatto interculturale stabilisce sue regole, nella valorizzazione della diversità culturale o nella chiusura a essa.

Poiché la società europea è per sua natura culturalmente sfaccettata e dinamica, il sentimento d'identificazione con l'Europa potrebbe favorire nel cittadino europeo un atteggiamento positivo verso l'immigrato, sostenendo una visione dell'integrazione in cui non si è costretti a scegliere tra la propria cultura e quella del Paese d'origine. Riprendendo l'ipotesi dell'*ingroup comune*, si può pensare di promuovere "un'identità duplice"¹¹ in cui le persone si avvertano allo stesso tempo parte di uno stesso gruppo (l'Europa) e di gruppi diversi (quelli nazionali), al fine di favorire atteggiamenti di integrazione verso lo straniero più positivi. Infatti, rappresentarsi come membri di un *ingroup* inclusivo quale quello europeo può far sì che gli individui si percepiscano parte di una comunità più ampia con valori, tradizioni e obiettivi condivisi, e sviluppino un orientamento favorevole verso coloro che, seppur membri di altri gruppi nazionali, condividono la stessa identità europea. Di più, l'Unione Europea, come detto, si fonda sulla difesa dei diritti e sul rispetto delle differenze culturali, considerate risorsa per la cooperazione e la crescita comune. Vivere come prioritaria, quindi, la propria appartenenza europea spinge la persona a

⁹ R. Brown - D. Capozza - O. Licciardello (eds.), *Immigrazione, acculturazione, modalità di contatto*, FrancoAngeli, Milano 2007.

¹⁰ G.G. Valtolina, *Modelli di integrazione e sviluppo dell'identità*, in G.G. Valtolina - A. Marazzi (eds.), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'emigrazione nelle nuove generazioni*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 105-123.

¹¹ R. Brown - D. Capozza - O. Licciardello (eds.), *Immigrazione, acculturazione, modalità di contatto*, cit.

interiorizzare questi valori e a essere aperto anche nei confronti delle culture non-europee.

Tale processo, tuttavia, comporta dei rischi, in quanto l'identità sovraordinata può anche determinare sentimenti di perdita della propria specificità, di minaccia alla positività della propria identità sociale e del proprio gruppo e, quindi, aumentare la distanza tra gruppi¹². Alla luce degli avvenimenti più recenti di terrorismo e violenza, ad esempio, vivere a stretto contatto con culture diverse può spaventare e spingere l'autoctono a difendere il proprio primato culturale e a contrastare l'immigrazione.

Qual è, dunque, il peso dell'identificazione europea in questi processi? L'identità europea può effettivamente promuovere la moralità e sostenere il rapporto interculturale e l'accoglienza? Due studi che hanno coinvolto adolescenti e giovani adulti italiani hanno cercato di dare una risposta a questi interrogativi.

I giovani e l'identità europea: il primo studio

Il primo studio s'inserisce all'interno del più ampio progetto "Europe 2038"¹³, finanziato dall'Unione Europea con l'obiettivo di dare voce alle aspettative e ai timori dei giovani dai 16 ai 25 anni riguardo al futuro dell'Europa. Il progetto ha interessato sette Stati (Italia, Austria, Albania, Germania, Romania, Spagna e Regno Unito) e ha previsto come azione principale la realizzazione di un'indagine a cui in Italia hanno risposto oltre 900 giovani¹⁴. Di questi, 780 (62% donne) hanno completato tutte le sezioni del questionario, costituendo il campione del primo studio. Tra gli strumenti a cui i partecipanti hanno risposto vi era una scala per rilevare le dimensioni fondamentali dell'identità europea: la *solidarietà*, il legame e l'attaccamento agli Europei; la *soddisfazione*; la *centralità* dell'appartenenza europea nell'identificazione di sé; la *percezione di superiorità* in quanto Europei; l'*aderenza alle norme di gruppo*; il *senso di appartenenza*; l'*esplorazione* rispetto alla propria appartenenza europea. Il questionario dello

¹² M. Hewstone - R.J. Brown, *Contact is not enough: An intergroup perspective on the "Contact Hypothesis"*, in Id. (eds.), *Contact and conflict in intergroup encounters*, Basil Blackwell, Oxford 1986, pp. 1-44.

¹³ (www.europe2038.com; www.facebook.com/Europe2038italia).

¹⁴ Ringraziamo le scuole, il Liceo "Marconi" di Milano e il CFP "Lonati" di Brescia, tutti i partecipanti allo studio e le associazioni che hanno dato sostegno al progetto.

studio, inoltre, includeva scale per misurare il coinvolgimento sociale e l'apertura verso i non connazionali.

Tra i risultati principali è emerso che, tanto più i giovani si sentono europei, tanto maggiore è la loro accettazione dei valori di difesa dei diritti umani, giustizia, diversità e democrazia su cui l'Unione Europea si fonda. In particolare, le componenti dell'identificazione europea che risultano contribuire maggiormente alla condivisione dei valori europei sono l'*adesione alle norme di gruppo*, il *senso di appartenenza*, la *solidarietà* (tabella 1).

Le norme dell'Unione europea si basano sulla salvaguardia delle libertà individuali della persona, dell'uguaglianza tra uomo e donna, dello stato di diritto e della democrazia. È quindi comprensibile perché aderire alle norme europee si connetta con una maggiore condivisione dei valori europei e con un'esaltazione della moralità individuale nei giovani. Il senso di appartenenza, invece, implica il desiderio di agire per il bene del proprio gruppo e richiama una dimensione prosociale connessa con i concetti di giustizia, diritti umani e diversità. In questa stessa linea, la solidarietà si pone come legame affettivo che tiene ancorati i membri al proprio gruppo, spingendoli a coordinarsi tra loro. Quest'intreccio interpersonale rende pregnante il valore della democrazia, che esalta agli occhi della persona il "governo dei molti" contrapposto a quello "dei pochi". Dunque, quanto più i giovani si sentono cittadini europei tanto più sostengono una moralità che si traduce in valori concreti.

La percezione di sé come cittadini europei ha forti implicazioni anche sul piano dell'impegno civico. Nello studio sono emerse associazioni positive tra le componenti dell'identità europea e tre dimensioni di *efficacia*: *interna*, *esterna* e *collettiva* (tabella 1). L'*efficacia interna* esprime l'impegno in termini di cittadinanza attiva e di coinvolgimento personale nelle questioni sociali e politiche. Il possedere una forte identità sociale positiva in termini di identità europea è risultato, quindi, connettersi con una percezione più positiva di sé e con un maggiore impegno sociale da parte dei giovani. L'*efficacia esterna* è costituita dal sentimento di fiducia verso l'azione dell'Unione Europea e dalla convinzione che le istituzioni e il sistema politico europei operino per il benessere dei cittadini. Nella realtà attuale in cui le istituzioni appaiono spesso entità astratte e lontane, questo dato, che tanto più i giovani si sentono europei tanto maggiore è la loro efficacia esterna in relazione all'Europa, ha forte rilevanza. L'*efficacia collettiva*, infine, esprime la percezione che i giovani con la loro azione collettiva possano promuovere cambiamenti e influenzare la realtà in cui

vivono. Come riportato nella tabella 1, questa forma di efficacia è risultata associata a livelli più alti di tutte le componenti dell'identificazione europea; in particolare, il sentimento di solidarietà verso il proprio gruppo e la soddisfazione di farne parte, dimensioni che sostengono il valore della sinergia, della comunione, del sostegno e della stima reciproci. La componente dell'identificazione europea che meno correla con l'efficacia collettiva è, invece, la superiorità: quanto più i nostri giovani avvertono che in quanto tali possono influire sulle decisioni e sulla vita dell'Unione Europea, tanto più si sentono europei in modo positivo, senza cioè crederci superiori ai membri di altri gruppi sociali.

Quest'ultimo dato evidenzia l'importanza d'incrementare nei giovani la percezione che possono essere protagonisti dell'azione sociale e politica dell'Unione Europea. In questo modo è possibile aumentarne l'identificazione con l'Unione Europea, che, in un circolo virtuoso, favorisce l'interiorizzazione dei valori di democrazia e il rispetto dei diritti umani a suo fondamento.

L'identificazione europea, quindi, si fa promotrice di moralità, intesa come viva adesione a un patrimonio di principi morali universalmente riconosciuti, quali la democrazia, la giustizia, la difesa dei diritti umani e l'esaltazione della diversità culturale. Il tema della moralità, quindi, riguarda aspetti cruciali della vita personale e sociale, intrecciandosi a diversi argomenti al centro del dibattito odierno, quali la libertà e i diritti civili, le relazioni tra diversi gruppi sociali ed etnici, la multiculturalità o la promozione dell'educazione e del senso civico nei contesti educativi¹⁵.

Vi è, però, una dimensione dell'identificazione europea che può comportare situazioni di stallo e de-moralizzazione: la *superiorità*, la convinzione che il proprio gruppo sia migliore rispetto agli altri. Quest'elemento di rischio dell'identità europea è emerso in relazione all'atteggiamento verso l'immigrazione e l'integrazione culturale (tabella 1).

A tale riguardo, in positivo le dimensioni identitarie dell'*appartenenza*, della *solidarietà* e dell'*esplorazione* sono risultate potenzialmente capaci di sollecitare nei giovani un orientamento più solidaristico verso l'immigrato. Il dato sull'esplorazione è probabilmente spiegabile dal fatto che indagare il significato della propria identificazione europea permette di scoprire la storia d'Europa come caratterizzata da intrecci culturali, flussi migratori e contatti interetnici e fondata su un patrimonio di principi

¹⁵ D. Bacchini, *Lo sviluppo morale*, Carocci Editore, Roma 2011.

morali di rispetto dei diritti umani, senza distinzioni di razza, cultura o etnia. La *superiorità* del sentirsi europei, invece, è risultata connessa con un orientamento etnocentrico e “assimilazionista”, che conduce al disvalore e al rifiuto del diverso e all’imposizione dei propri valori e costumi.

Identità europea e nazionale e sviluppo morale nei giovani: il secondo studio

Un secondo studio ha confermato il “potenziale morale” dell’Europa. All’indagine hanno preso parte 197 giovani tra i 14 e i 20 anni (70% ragazze), che hanno risposto a una batteria di questionari per rilevarne l’identità europea, l’identità nazionale e dimensioni di funzionamento morale relative agli atteggiamenti verso gli immigrati.

Dalla ricerca è emerso che gli adolescenti italiani si vivono sia come italiani sia come europei, senza contrapposizioni tra questi aspetti identitari, ad eccezione della associazione negativa che lega l’identità europea e la dimensione della *superiorità* italiana: tanto più gli adolescenti si percepiscono superiori in quanto italiani tanto meno si sentono europei. Per i meccanismi che abbiamo descritto di favoritismo nei confronti del proprio gruppo sociale, questo comporta il rischio che esaltare l’auto-categorizzazione nazionale e lodare la superiorità italiana porti a minimizzare gli aspetti di condivisione e valorizzazione della diversità che sono presenti nell’identificazione europea.

Alla luce di queste riflessioni si comprende anche perché livelli più alti di *solidarietà europea* siano risultati associati a livelli più bassi di *superiorità* e *appartenenza italiane*. Sentirsi solidali all’Europa significa sostenere il legame di affiliazione e attaccamento a un mosaico di identità e ricchezze culturali in cui l’alterità diviene una risorsa e la differenza passa in secondo piano rispetto all’appartenenza comune. Questo contrasta l’atteggiamento di esaltazione nazionale che spinge a sentirsi migliori rispetto agli appartenenti ad altre Nazioni.

Dallo studio è emerso, inoltre, che l’identificazione europea ha un peso maggiore, rispetto a quella italiana, nel favorire un atteggiamento empatico e aperto verso gli immigrati e una riduzione del pregiudizio e della discriminazione nei loro confronti. Questo dato è in linea con quanto rilevato nel primo studio in relazione alla *solidarietà* dell’identità europea, per cui sentire un legame e un’affiliazione con l’Europa favorisce la condivisione di un modello di integrazione positiva.

Tuttavia, per non cedere alla tentazione di definire l'identità nazionale sul versante più "nero" del patriottismo e dell'esclusione sociale e l'identità europea su quello più "roseo" dell'unione e dell'apertura, è bene sottolineare che dai dati è emerso anche che quanto più forte è l'adesione alle norme europee tanto maggiore è l'adesione alle norme italiane ($r = .67$; $p < .01$) e quanto maggiore è l'adesione alle norme italiane tanto minore è la percezione di superiorità europea ($r = -.12$; $p < .01$). Questi risultati potrebbero suggerire una concordanza tra i valori morali e civici europei e i principi alla base della legge italiana, che, in modo complementare a quella europea, contrasta un forte etnocentrismo e atteggiamenti discriminatori di esaltazione della propria supremazia e del proprio potere sugli altri e promuove, in modo altrettanto positivo, azioni e attitudini morali.

L'identità sociale conferma, quindi, la sua duplice valenza morale: l'orgoglio per le conquiste della propria nazione e per quelle dell'UE e l'atteggiamento etnocentrico connessi con le dimensioni identitarie di *superiorità* possono incoraggiare atteggiamenti di esaltazione della propria supremazia e aumentare la distanza rispetto agli altri popoli. Tuttavia, i principi morali promossi dall'Unione Europea e dalla legge italiana possono sostenere una maggiore apertura empatica verso gli immigrati, generando sentimenti che favoriscano l'incontro e riducano il pregiudizio.

Rilevanza dell'identificazione europea per favorire l'integrazione

I risultati dei due studi stimolano alcune riflessioni anche ai fini della promozione di interventi¹⁶ e di politiche pubbliche a sostegno di una società più solidale. L'Unione Europea si fonda sull'affermazione di valori importanti da cui si può ripartire per sostenere la diffusione tra i suoi cittadini di un modello d'integrazione in cui siano garantite parità effettiva ed espressione libera della propria identità culturale¹⁷. I due studi confermano questa possibilità, suggerendo che potenziare l'identificazione con l'Europa, il sentirsi cittadini europei, possa associarsi a un incremento dello sviluppo morale dei suoi cittadini, favorendo il radicamento e la progressiva diffusione tra i giovani di valori morali di difesa universale dei

¹⁶ F.E. Aboud - S.R. Levy, *Interventions to reduce prejudice and discrimination in children and adolescents*, in S. Oskamp, *Reducing prejudice and discrimination*, Lawrence Erlbaum, Mahwah, NJ 2000, pp. 269-293.

¹⁷ A. Alkhesnam, *Intercultural Competence: Components and Measurement*. Unpublished PhD thesis, University of Surrey, UK 2012.

diritti, e di atteggiamenti di apertura al multiculturalismo, riducendone al contempo eventuali pregiudizi e comportamenti discriminatori.

Dalle analisi statistiche condotte (tabella 2), l'appartenenza, la solidarietà e l'adesione alle norme europee si sono rivelate non solo dimensioni associate ai valori morali della giustizia, della democrazia, della diversità e della tutela dei diritti umani, ma anche ponti importanti per il loro radicamento e la loro diffusione e promotrici di modelli di integrazione positivi, volti al riconoscimento dell'immigrato sia come portavoce di una specificità culturale, sia come membro di un'appartenenza condivisa.

A livello d'intervento, pertanto, l'indicazione che proviene dagli studi è quella di sviluppare e implementare politiche e interventi educativi che promuovano nei giovani l'identificazione e il senso di appartenenza all'Unione Europea, per facilitare la costruzione di una società di persone che agiscano in base a principi di rispetto dell'altro e di tutela del benessere comune, e che partecipino attivamente alla vita della collettività. In questo quadro, però, ricordando il ruolo negativo che può essere giocato dalla componente identitaria della *superiorità*, tali politiche ed interventi dovranno anche essere impostati in modo tale da minimizzare il possibile sentimento di superiorità connesso con il sentirsi italiani o europei.

I risultati dei due studi, inoltre, individuano anche i due possibili elementi chiave da valorizzare per poter raggiungere quest'obiettivo. In primo luogo bisogna promuovere fattivamente tra i giovani la conoscenza dell'Unione Europea e delle sue radici. La dimensione identitaria dell'*esplorazione* rispetto all'essere europei, infatti, è risultata connessa con una maggiore apertura nei confronti delle persone di altre tradizioni culturali. Favorire la curiosità e la conoscenza dei giovani nei confronti dell'Unione Europea in quanto ambito sociale di loro appartenenza permette di accrescere in loro la consapevolezza che la diversità di culture e tradizioni a fondamento dell'Unione fa parte della loro stessa storia personale, favorendo la valorizzazione del multiculturalismo.

In secondo luogo, per facilitare lo sviluppo di un'identità europea dei giovani cittadini, le istituzioni europee devono offrire concrete opportunità ai giovani di sperimentare il peso della loro influenza sulle scelte politiche e sociali. Infatti, tanto maggiore è l'*efficacia collettiva*, ossia la percezione dei giovani che possono incidere sulla vita sociale e politica dell'Europa quando agiscono collettivamente, tanto maggiore è la loro identificazione con l'Unione Europea e i suoi valori morali.

Per concludere, le vie di costruzione di un'Europa più giusta, con modelli di integrazione positiva, di valorizzazione del multiculturalismo, passano dall'educazione dei giovani alla cittadinanza attiva, realizzata attraverso l'incremento della loro conoscenza della storia, delle culture e dei valori fondativi dell'Unione Europea e dal fornire loro la possibilità di sperimentarsi come cittadini ascoltati dalle istituzioni.

	Identità europea totale	Adesione norme di gruppo	Solidarietà	Soddisfazione	Centralità	Superiorità	Appartenenza	Esplorazione
Diritti umani	,08	,15**	,10*	,13**	,04	-,11**	,11**	,03
Diversità	,09*	,12**	,15**	,14**	,05	-,22**	,13**	,10*
Giustizia	,02	,09*	,06	,09*	-,04	-,14**	,13**	-,05
Democrazia	,23**	,14**	,25**	,24**	,14**	,02	,21**	,17**
Efficacia interna	,35**	,11**	,29**	,21**	,30**	,19**	,16**	,42**
Efficacia collettiva	,30**	,20**	,28**	,24**	,25**	,10**	,20**	,22**
Efficacia esterna	,37**	,14**	,36**	,29**	,30**	,23**	,23**	,28**
Apertura alla diversità	,12**	,15**	,14**	,19**	,06	-,20**	,18**	,11**
Apertura alle persone	,16**	,18**	,16**	,17**	,13**	-,11**	,14**	,15**
Modello di integrazione positiva	,12**	,09*	,16**	,13**	,08*	-,15**	,20**	,13**
Modello di integrazione negativa	,18**	,13**	,07	,10**	,10**	,32**	,10**	,11**

Tabella 1 - Correlazioni tra dimensioni dell'identità europea, efficacia, scale di apertura, valori morali e modelli di integrazione.

** La correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code). * La correlazione è significativa a livello 0,05 (a due code).

	DIRITTI UMANI	DIVERSITÀ	GIUSTIZIA	DEMOCRAZIA
<i>Coefficienti standardizzati Beta</i>				
Sesso	,168**	,145**	,079*	,099**
Età	-,034	-,039	,017	,100**
Adesione alle norme di gruppo	,129**	,096*	,098*	,063
Solidarietà	,081	,164**	,080	,202**
Soddisfazione	,070	,052	,037	,054
Centralità	-,053	-,103	-,053	-,110
Superiorità	-,170**	-,329**	-,199**	-,069
Appartenenza	,086	,129**	,160**	,147**
Esplorazione	,018	,095	-,087	,033
R^2	,10**	,17**	,82**	,12**

Tabella 2 - Modelli di regressione a blocchi: valori morali regrediti sulle dimensioni dell'identità europea.